

“paesaggi della mente”

La ricerca di Alberto Di Fabio e di Tobia Ravà presenta diversi punti di convergenza. Innanzitutto già dal primo sguardo le opere di entrambi risultano estremamente attraenti ed accattivanti. Se poi cerchiamo di capire il lavoro di studio e ricerca che sottende tutta la loro produzione artistica scopriamo che vi sono molti collegamenti sia con il mondo scientifico che con quello filosofico, della mistica, della spiritualità e delle culture del medio e dell'estremo oriente. Pertanto l'attività artistica di entrambi può essere collocata nell'ambito del Concettualismo estetico, in quanto la parte di pensiero forte e stringente, viene espressa attraverso tecniche ed immagini raffinate e ricercate, in maniera da creare una notevole gratificazione sensoriale.

In entrambi troviamo riferimenti al micro e al macrocosmo, alla sfera razionale e a quella intuitiva. Le opere di Alberto Di Fabio evocano al contempo mandala, trasparenze e leggerezze orientali, filamenti, ramificazioni neuronali e polmonari, galassie e sistemi solari. Le sue opere parlano attraverso i colori e le forme delle teorie di evoluzione e di espansione, degli ammassi e delle associazioni stellari. L'artista ci ricorda che le particelle di gas e di polveri sono i "mattoni" dei quali è fatto l'universo, il quale ne contiene miliardi e da ciò deriviamo tutti noi.

Non molto distante è la ricerca di Tobia Ravà dove si riscontrano forme geometriche a spirale, animali e paesaggi realizzati con un sistema alfanumerico relativo alla ghematria valore numerico delle lettere ebraiche in riferimento per esempio alla sequenza di Fibonacci definita legge di natura, al numero aureo, riconosciuto come proporzione di bellezza ed armonia fin dall'antichità, all'albero sefirotico, come elementi per l'elevazione spirituale e riqualificazione dell'essere umano e dell'umanità intera.

Le opere più recenti di Tobia Ravà riportano elementi archetipali della cultura ebraica e si sviluppano attraverso sequenze numeriche riferite ad un linguaggio cosmologico universale, poiché attraverso i concetti base della *Kabbalah* (“tradizione” e anche “ricezione”, indica la tradizione mistica del pensiero ebraico), si può arrivare ad un percorso etico-filosofico, legato al pensiero di Itzchq Luria, al contempo antichissimo e moderno, per una nuova lettura in chiave etica dell'agire nel mondo contemporaneo. Partendo dal pensiero di alcuni studiosi di mistica, prende in considerazione alcune parole chiave del nostro linguaggio di cui spesso non si percepisce più, o non si conosce o riconosce, il significato più profondo. Illustrandone il loro uso nella tradizione mistica, indica la possibilità di percorrere in prima persona il cammino dell'interiorità, della saggezza, della beatitudine e dimostra che la mistica è di tutti, attraversa le epoche e le diverse culture.

Anche l'artista romano in molte delle sue opere si rifà esplicitamente alla *Kabbalah* con la raffigurazione dell'albero sefirotico. Le sue opere presentano affinità tra la teoria del Big Bang e la cosmogonia di Luria nella fase dello *Tzimtzum*, o tra raffigurazioni dell'albero della vita, della sapienza, cosmo e terminazioni neuronali, in un'armonia del tutto. Per Alberto Di Fabio i neuroni, le sinapsi e l'elettromagnetismo sono in stretta relazione con il cosmo. Insieme all'intero universo partecipano con gioia alla danza cosmica e rappresentano il respiro del tutto quantico. Sono l'elevazione a nuove visioni, a mondi e luci parallele dove la relatività accompagna l'enigma svelato.

Come Tobia anche Alberto suggerisce letture e percorsi paralleli, che vanno oltre il visibile. Dai suoi dipinti affiorano come immagini subliminali degli esagrammi cinesi, che per

l'artista sono molto simili alle forme dei neuroni e ai movimenti dei protoni e neutroni nell'atomo, così le poesie taoiste presenti in alcune sue opere sono molto vicine alla teoria della relatività di Einstein e alla fisica quantistica. Se alcune opere richiamano più direttamente costellazioni, galassie e spazi siderali, altre sono più esplicitamente riferite alla luce, come "dio assoluto", e alla ricerca dell'antimateria, quale continuo andare oltre l'uomo, spinto dalla curiosità e dal desiderio di conoscere e sapere.

Così anche per Tobia Ravà il rapporto tra arte e scienza è sempre molto stretto, tanto che studiando i numeri della sequenza di Fibonacci è in cappato in una scoperta matematica che è stata definita *Congettura di Ravà* da Piergiorgio Odifreddi e provata a cifre astronomiche da Federico Giudiceandrea (e quindi divenuta teorema) sulla ripetizione della stessa sequenza dei valori teosofici ogni 24 numeri all'interno della Sequenza di Fibonacci (matematico pisano del XIII secolo, già scopritore di una progressione numerica nei fenomeni naturali, per il quale ogni numero intero positivo è la somma dei due numeri precedenti ad eccezione dei primi due, ed ogni numero diviso il precedente dà un valore sempre più vicino al numero 1,61803, ossia *la sezione aurea*, assunto come canone di perfezione classica e riscontrabile in natura). Come evidenza in molte opere che hanno per soggetto o per oggetto il vaso, il numero 24 non è casuale. La parola *vaso* (*kad* in ebraico) è 24 e nell'antichità era un'unità di misura per liquidi e solidi (olio, sementi, vino ecc.), anche il giorno inoltre si divide in 24 ore e così il *Tanàkh* (acronimo, formato dalle prime lettere delle tre sezioni Bibbia secondo la tradizionale divisione ebraica), è in 24 libri.

In entrambi gli artisti dunque si aprono visivamente immagini concettuali con una infinita stratificazione di significati, in un viaggio che attraversa tempi e spazi infiniti. Scienza, sapienza e memoria sono un prezioso bagaglio di conoscenza di cui l'essere umano dovrebbe fare buon uso; sono la luce che illumina il cammino dell'umanità verso un futuro in cui il domani speriamo sia sempre migliore dell'oggi.